

ARTE

Il sottile fascino delle tele di Argante

Etichettare lo stile di un puro di cuore, quale è l'Argante, significa pubblicizzare un pittore per imporlo come si impone la marca di un prodotto consumistico. Il suo stile è personalissimo frutto ed esigenza di purezza di cuore, di candore, di spontaneità dettate da fiduciosa innocenza. Le immagini delle sue tele ci inducono a riscoprire valori di sentimento; il quotidiano sopravvivere per noi, confusi, smarriti, irretiti da un esasperato consumismo, adoranti del dio carta-denaro, ha emarginato l'Amore in tutte le sue più varie ed esaltanti espressioni.

Riusciremo a credere ancora agli umani-divini valori (unici validi) di amicizia, affetto, comprensione, in sintesi a questo amore? L'Argante, con le sue tele ci ha dato la speranza che si può e si deve ritornare ad essi che solo "dicono" del miracolo dell'esistenza. Nelle sue tele la immediatezza e la semplicità delle immagini sono, il "quotidiano" facilmente individuabile e recepibile; le sue strade luminosissime e l'intensa luce al di fuori ed all'intorno di archi bui ed opprimenti, senza la grafica presentazione del traguardo, invitano, qualunque sia la meta di ciascuno di noi, a credere ed a perseverare per il raggiungimento dei "desiderata" del nostro "Io" profondo ed incoscio. E non vi è distinzione di sesso e età a questo colorato e magico invito del pittore che io considero, conoscendo la inestimabile semplicità del suo quotidiano operare, il portavoce della "speranza".

Solamente nelle tele dove il pittore dà consistenza visiva tangibile individuabile particolare della meta alla fine della strada della Speranza (ad esempio «U mali siccu») la conseguenza cromatica è la prostrazione ultima, estrema dell'uomo, succube della civiltà meccanizzata e del benessere che ne deriva avendo egli perduto l'ultima dea: la speranza. Possedere una tela di Argante non è un calcolo consumistico, ma il bisogno ancestrale di godere, quotidianamente, di rettezza spirituale soffocata, talvolta volontariamente dimenticata per la incessante lotta cui ci costringe la civiltà del benessere.

E. M.